PERSONAGGIO » L'ANNIVERSARIO

Padre David Maria Turoldo coscienza ribelle della Chiesa

Vent'anni fa moriva il sacerdote e poeta friulano che diede voce agli ultimi

di Renzo Sanson

«Profeta non è uno che annuncia il futuro, è colui che in pena denuncia il presente». Sono tra gli ultimi versi di David Maria Turoldo - sacerdote, frate, poeta, teologo e scrittore, tra le figure e tra le "voci" più rappresentative della "rivoluzione" cattolica nella seconda metà del '900 - un uomo di Parola di cui domani ricorrono i venti anni dalla morte.

Nono di dieci fratelli, era nato in Friuli, a Coderno, frazione di Sedegliano, il 22 novembre del 1916, da una famiglia contadina umile e molto religiosa. Figlio di Giovanbattista e Anna De Lenarda, fu battezzato Giuseppe. E come un tempo spesso accadeva nelle famiglie numerose, per necessità e per vocazione, fu destinato a prendere i voti. A soli 13 anni entrò nel convento di Santa Maria al Cengio, in provincia di Vicenza, sede triveneta della Casa di Formazione dell'Ordine dei Servi di Maria, dove il 2 agosto 1935 assunse il nome di fra' David Maria e nel '38 pronunciò i voti. Il 18 agosto 1940 fu ordinato sacerdote nel Santuario di Monte Berico, iniziando gli studi teologici e filosofici prima a Venezia e poi all'Università Cattolica di Milano (dove si sarebbe laureato nel 1946 con una tesi intitolata "La fatica della ragione - Contributo per un'ontologia dell'uomo").

La grande abilità oratoria, abbinata al fisico robusto del contadino friulano e alla voce stentorea di un fumatore di sigari, già nel 1940 valsero al ventiquattrenne Turoldo (chiamato dal cardinale Schuster) l'«arruolamento» come predicatore domenicale nel Duomo di Milano. Per un decennio tuonò dal pulpito, parlando agli uomini e a Dio con eguale impeto provocatorio, che gli sarebbe valso il titolo di «coscienza inquieta della Chiesa». E durante l'occupazione nazista di Milano (8 settembre 1943 - 25 aprile 1945) collaborò attivamente con la resistenza antifascista, creando e diffondendo dal suo convento il periodico clandestino "L'Uomo", che testimoniava la sua scelta dell'umano contro il disumano, perché «il solo scopo della vita è la realizzazione della propria umanità».

Una militanza evangelica la sua, che durò tutta la vita. Tra il 1948 e il '52 pubblicò le sue prime due raccolte di liriche **"Io non ho mani"** (Premio Saint Vincent) e **"Gli occhi miei lo vedranno"**. *«Io non ho mani/ che mi accarezzino il volto,/ (duro è l'ufficio/ di queste parole/ che non conoscono amori)/ non so le dolcezze/ dei vostri abbandoni;/ ho dovuto essere/ custode/ della vostra solitudine/ sono/ salvatore/ di ore perdute»*.

Ma la voce di quel marcantonio friulano di umili origini era "inquietante", diciamo pure scomoda. Mai schierato con un partito, nel 1948 - mentre Giovannino Guareschi ebbe un ruolo importante nella campagna anti-comunista delle prime elezioni repubblicane - fra' Turoldo rifiutò anche di sostenere la Democrazia Cristiana, sostenendo che «non bisogna confondere la Chiesa con un partito, né un partito con la Chiesa».

Il Santo Uffizio, infastidito dalle sue idee troppo "liberali" nel fare spazio alla coscienza («rispetto all'istituzione, anche Dio è laico» diceva) e per il suo sostegno ai movimenti innovatori (come il progetto **Nomadelfia** di don Zeno Saltini), fece in modo di allontanarlo non solo da Milano, ma dall'Italia. Furono, dal 1953, gli "anni della valigia", da emigrante, in Case servite dal Nord America all'Austria e all'Inghilterra.

Solo nel 1964 ritornò stabilmente in Italia, a Firenze, anche per l'interessamento del sindaco Giorgio La Pira, da sempre attento ai temi del dialogo e della pace tanto cari anche a Turoldo, di cui divenne buon amico e collaboratore. Nel 1961 tornò nel suo Friuli, nel convento di Santa Maria delle Grazie di Udine, dove iniziò a frequentare Pier Paolo Pasolini, grazie alla cui collaborazione realizzò il suo unico film, **"Gli Ultimi"** (1962) diretto da Vito Pandolfi.

Grande mistico e voce di denuncia, coscienza critica e teologo, profeta scomodo e polemista degno di un Meister Eckhart. Ma prima di tutto testimone della Parola, che proclamava la Speranza (**"Lo Scandalo della speranza"** s'intitola il suo libro, curato nel 1978 da Amedeo Giacomini) prima ancora della Carità. Continuò a denunciare tutti i soprusi, soprattutto istituzionali ed economici. Voce degli oppressi, anche di quelli più lontani, per la libertà e la giustizia, nel '62 fu tra le anime del Concilio Vaticano II. Di quegli anni dirà: «Ho creduto veramente nella possibilità di un mondo nuovo, o comunque diverso. Speravo che la storia dovesse cambiare». Era il tempo di Kennedy, di Krushev, di Papa Giovanni XXIII, del disgelo... «Non so che tempi fossero. Ora sembrano una favola. Oppure ci siamo tutti sbagliati». Nel 1974, in occasione del referendum sul divorzio, si schierò per il "no" e contro i cattolici favorevoli all'abrogazione.

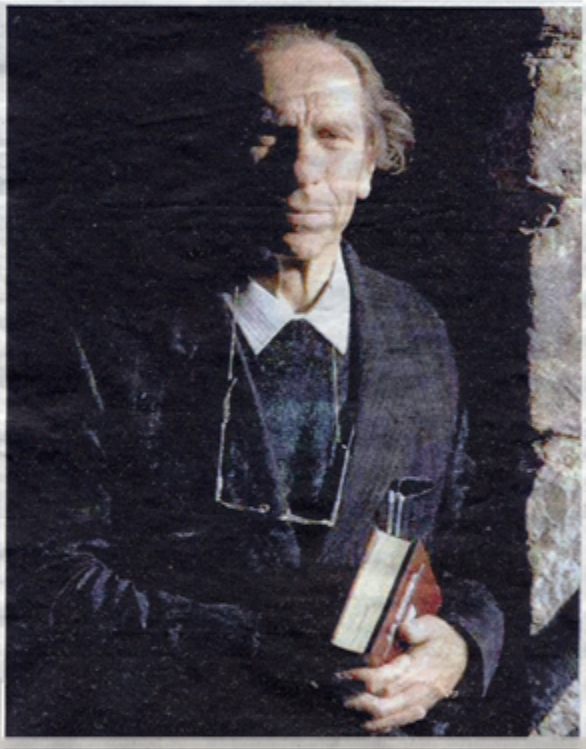
Dopo la morte di Papa Roncalli, si trasferì nell'abbazia cluniacense di Sant'Egidio a Fontanella di Sotto il Monte e vi fondò una piccola comunità, **"Casa di Emmaus"**, dove istituì il Centro di studi ecumenici "Giovanni XXIII", aperto anche a persone atee e di altre fedi, come quella islamica, all'insegna di un ecumenismo radicale. Oltre che dal pulpito, fece sentire la sua voce anche alla radio, curando per tre anni la trasmissione "Ascolta, si fa sera", e in televisione con "Tempo dello Spirito". «Sono tempi di grande spettacolo, se volete, di grandi parate - diceva, - ma di poche verità, tempo di apparenze più che di apparizioni». E anche come ospite di programmi d'attualità come "Milano/Italia" di Gad Lerner, dove il 3 dicembre 1991, della Lega ebbe a dire: «Rappresenta problemi veri con risposte sbagliate. La Lega non è una proposta. È una protesta e basta! E non si può costruire per proteste. Quindi, con tutto il rispetto, io dico che la Lega è un flagello!». E spesso ripeteva: «Non è la sicurezza che porta alla pace: è la pace che porta alla sicurezza».

Sempre fedele alle sue radici, alla civiltà contadina, nel 1977 fece parte - con Soldati, Brera e Veronelli - della prima giuria del **Premio Nonino** di Letteratura. E tornava quando poteva nel suo Friuli. «Maledetta questa distanza che ci separa. Io sono vissuto troppo lontano dalla mia gente: in solitudine e senza comunione» scriveva a Biagio Marin, suo sodale di Grado, in una lettera del febbraio 1971, dall'anno scorso conservata nel fondo Marin della Biblioteca Apostolica Vaticana con altre lettere dei vescovi Santin, Pangrazio e Cocolin donate dalla famiglia del poeta gradese.

«Turoldo - sottolinea Andrea Zanzotto nell'introduzione alla raccolta poetica **"O sensi miei"** (**Rizzoli, 1990**), - sente irrefrenabile impulso di trascinare in giudizio la storia (e, in qualche punto, la divinità stessa)». Per amore degli "ultimi", per restituire ai poveri la parola, «contro gli uomini dalle mille parole, e pertanto sempre dominatori e sfruttatori». Perchè, ripeteva Turoldo, «l'ideale di tutta la mia vita fu quello di scrivere e testimoniare tanto da fratello di chi crede, quanto da fratello di chi cerca...». E sostenne la centralità della «parola come vita» anche come autore teatrale (nell'aprile del 1966 mise in scena a Trieste "Il Martirio di San Lorenzo"): «Se la poesia è carne che si fa parola, il teatro è parola che si fa carne. È la Parola il mio personaggio più vero».

Fate un salto in libreria. Chiedete di Turoldo. E se non trovate un suo libro di poesie, per l'anniversario sono appena usciti l'antologia **"Turoldo. Educare alla libertà umana e cristiana"** (La Scuola, pagg. 160, euro 9,00), a cura di Maria Cristina Bartolomei, e per le Edizioni Paoline la biografia **"Turoldo. L'uomo, il frate, il poeta"** (pagg. 256, euro 16,00) di Giancarlo Mattana e il volumetto **"Pensieri e parole di David Maria Turoldo"** (pagg. 64, euro 4,00).

Padre Turoldo è morto a Milano il 6 febbraio 1992 per un tumore al pancreas. «Per me - aveva detto, - la morte è sempre stata una coinquilina, sentita come una presenza che aiuta a vivere». E il 2 febbraio 1992, al termine della messa domenicale, aveva mandato in pace i fedeli con la frase: «La vita non finisce mai».



> Sono tempi di grande spettacolo, se volete, di grandi parate, ma di poche verità. È un tempo fatto di apparenze più che di apparizioni

> La Lega non è una proposta. È una protesta e basta! E non si può costruire per proteste. Quindi, con tutto il rispetto io dico che la Lega è un flagello

> L'ideale di tutta la mia vita fu quello di scrivere e testimoniare tanto da fratello di chi crede, quanto da fratello di chi cerca. Per me la morte è una coinquilina

INIZIATIVE IN MEMORIA

Una mostra nella casa natale a Sedegliano

Padre Turoldo sarà ricordato domani, alle 10.30, durante l'inaugurazione del restaurato Centro culturale della Beata Vergine delle Grazie, il santuario di Udine dove il sacerdote-poeta trascorse una parte importante della sua vita. All'incontro interverranno tra gli altri l'arcivescovo Andrea Bruno Mazzocato e il priore del convento Cristiano Cavedon. Martedì, alle 20.30, si terrà invece un concerto dei Solisti dell'orchestra "Ventaglio d'arpe". Fra le iniziative del comune di Sedegliano, in settembre una mostra del fotografo Stefano Ciol nella casa natale di Turoldo.

RIPRODUZIONE RISERVATA